

LA PASTORELLA FEUDATARIA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Nel Carnevale 1826.

Parole del Sig. Bartolommeo Merelli.
Musica del Sig. Maestro Niccola Vaccai.

ROMA,
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.

PERSONAGGI.

Il DUCA DI BORGOGNA.
Sig. Giuseppe Fioravanti.
Il CONTE DI BONFORTE.
Sig. Antonio Piacenti.
Il PODESTA' DI BONFORTE.
Sig. Niccola de Grecis.
LUCINDA Pastorella, supposta Figlia di
Signora Virginia Blasis.
BERTO Vecchio Pastore.
Sig. Leopoldo Ranzi.
LISA Pastorella compagna di Lucinda.
Signora Francesca Settari.
EGILDO Confidente del Duca.
Sig. Giovanni Marini.
Un Scudiero, che non parla.

Coro di . . . . { Villani. Grandi. Sindaci di Bonforte.

Comparse di . . { Scudieri. Soldati. Paesani.

La Scena, parte nel Villaggio di Bonforte, e parte nel Palazzo del Duca di Borgogna.

N. B. *I Versi virgolati si tralasciano per brevità.*

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. *Gio: Maria Pelliccia.*
Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Antonio Lorenzoni.*
Il Vestiario sarà diretto dalla Sig. *Margherita Vedova Marchesi*, e dal Capo Sarto Sig. *Fortunato Marchesi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccolo Villaggio appiè di deliziose Colline presso il Castello di Bonforte. Da una parte Casa civile del Podestà; dall' altra una Capanna. In fondo sulle Colline Case rustiche. È appena giorno.

Coro, Lisa, indi Berto.

Coro. Degl' Usignoli il canto
Già precede l' aurora,
Il vicin monte indora
Il luminar del dì.
Oh! a nostri cor gradita,
Dolce campestre vita
Per te il più grato incanto
Ci allegra ognor così.
» Per te spirar ci è dato
» Aria soave, e pura
» Co' suoi tesor natura
» Sempre ci vuol bear.
E sempre allegramente
Per campi, e valli amene,
Al suon di dolci avene,
Andiamo a lavorar.

Lisa. Guardate, mirate,
Che vago Cappello;
Il volto di Lisa
Del giorno più bello
A voi sembrerà,

E all' altre compagne
Invidia farà.

Coro. Grazioso - vezzoso
L' eguale non ha!

Coro, e Lisa. Ma Berto quì corre
Che vuol? che sarà?

Ber. Non più all' opre, (*ansante.*
Non più al prato;
Quest' è giorno d' allegrìa
Se sapeste?...

Lisa, e Coro. Cos' è stato?

Ber. Ah! non so dove mi sia.

Lisa, e Coro. De ti spiega.

Ber. Oh! noi felici?

Lisa, e Coro. Via ci narra.

Ber. Or vel dirò.
Corre voce che il nostro buon Duca,
Dopo guerre ostinate, e tremende
Vincitore a suoi figli si rende,
Torna alfin dolce calma a goder.

Lisa, e Coro. Che mai sento! oh contento,
(e fia ver?

Ber. Se giunge il Sovrano
Sì prode, sì buono,
Saranno finiti
Miei lunghi tormenti:
Svelato l' arcano
In dolci contenti,
Mio core la calma
T' appresta a goder.

Coro, e Lisa. Ah! venga un Sovrano
Sì prode, sì buono,
Che accolga l' omaggio
Dei cori contenti,
E l' eco giulivo

Ripeta gli accenti
Le grida festose
Del nostro piacer.

Ber. Cari compagni d' un imensa gioja,
Del più dolce piacer è questo il giorno,
Al buon Sovrano intorno
Giubilerà ciascun . . .

Lisa. Son diciott' anni,
Dicesete già, che orrenda guerra il tiene
Lungi da queste arene,
Ed era tempo che venisse a por fine
Alle stragi d' un empio, alle rapine.
Del Podestà la voce (*si sente interna-*
(*mente dalla Casa del Pod. una voce.*
Questa mi sembra ... è lui ... vi ritirate :
Del lieto avviso a me il piacer lasciate.
(*si ritirano tutti. Berto entra alla Capan.*

SCENA II.

Podestà con varie carte in mano,
indi Berto.

Pod. Che razza di villani ! . . .
Che mondo seccatore ! . . .
Istanze a tutte l' ore ;
Son sazio in verità.
Questa sarà finita (*esamina le carte,*
Darò evasione a questi.
Son uom che ha sulle dita
I Codici, e i Digesti :
Son detto la Fenice
Di tutti i Podestà.
Ma non son' io felice ;
Un peso in cor mi stà.
Mia Lucinda, mio bel sole,

Bocchinetta inzuccherata;
Per te ho l' anima infocata,
Per te in cenere men vò.
Ma il mio ardor ti narrerò ...
Da te un guardo mi verrà ...
La mercede io t' offrirò
Nella man d' un Podestà.
E tu allora ... ohimè! l' età?
Vecchio son; ma una ragazza
Di sposar mi sento in lena
Al desìo resisto appena,
Che nel petto ognor mi stà.
Ber. » Ah Signor Podestà! ...
Pod. » Cos' hai, che rechi? ...
Ber. » Una nuova.
Pod. » Che nuova?
Ber. » Assai giuliva.
Pod. » Presto ....
Ber. » Che il nostro Duca or ora arriva.
Pod. » E sarebbe mai ver? chi te l' ha detto?
Ber. » Io so ben quel che dico ....
Pod. » Ah! ci scommetto
» Che ingannato ti sei.
Ber. » Dal Signor Conte
» Una tal nuova è sparsa.
Pod. » Allora poi ...
» Oh immensa gioja! ... oh appien felici noi.
Ber. » Venga, venga, e vedremo
» Se quel vicin malvaggio
» Conte di Roccaforte avrà coraggio.
» Di più invadere ancor le nostre terre.
Pod. » Un ricorso io farò ... parlerò al Duca
» E gli porrem riparo:
» Sì, tanto ardir gli costerà ben caro.
Ber. » Non c'è uomo peggior di questo Conte.

» Di Roccaforte.
Pod. » Dicesi ch' egli abbia
» Fatto perire ancora
» La Vedova Contessa sua Cognata.
Ber. » Ah! quella sventurata
» Al certo nel Castel di Roccaforte
» Fra i tormenti più fier trovò la morte.
Pod. » Il barbaro frattanto
» Il suo Stato possiede.
Ber. » In Duca al certo
» Farà giustizia, e punirà quell' empio.
(*Berto parte.*
Pod. » Affretti il Ciel un così giusto esempio.
Lucinda ancor non vedo: è qualche giorno
Che al pascolo non esce: han fatto effetto
I rimproveri miei:
Ma davver non vorrei - che fosse accesa
Del Conte di Bonforte!.. al sol pensarlo
Tutto gelar mi sento!..
Ma il Conte vien... guardiamolo un mo-
(mento. (*in osservaz.*

SCENA III.

Bonforte, e detto.

Bon. Colle compagne al prato
Non la trovai; la sua Capanna è chiusa,
(*osserva la Capanna.*
Nè vederla potrò.
Pod. Come! Eccellenza, (*avanzandosi.*
Quì di sì buon mattino!
Bon. Ah! vi saluto.
Sì di buon' ora uscii (era sì mesta
Jeri allor che la vidi.)
Pod. (È assai turbato.)

Bon. (Ch' ell' abbia in cor qualche dolor
(celato !)
Pod. Eccellenza ! ho sentito con piacere,
Che il nostro buon Sovrano . . .
Bon. Sì ad ogn' istante
Io ne attendo l' arrivo
Onde recarmi ad incontrarlo .
Pod. Oh certo
Voi ne andrete alla Corte . . . .
Bon. Oh dio! . . . sì . . . quando
Quando alla Corte anderò, vi raccomando
Lucinda, e il Padre suo.
Pod. Degni son essi
Della vostra bontà . . . .
Bon. Dite piuttosto
De' benefizj miei : sapete pure.
Che alla gentil Lucinda
Son debitor di vita .
Pod. Il duol di una ferita, e il sangue sparso
Che v' avean levato
L' uso de' sensi, il sò . . .
Bon. Lucinda accorse
Sollecita, e pietosa,
E con erbe di medica virtute,
Fugò l' affanno, e m' apprestò salute.
Vò che possega il mio giardin, che al fiume
Stassi vicin . . .
Pod. Ma quest' è troppo; a lei
È premio l' opra istessa. (Oh quale ardore!)
Bon. Potessi far ciò, che mi detta il core.
Se per lei sola io vivo,
Se ha giorni miei serbato,
Io sarei troppo ingrato
Per non premiarla ancor.
Pod. Bravo Eccellenza è vero,

Molto essa oprò per voi:
Ma avria ciascun di noi
Fatto lo stesso ancor.

Bon. Come Lucinda? oh mai!

Pod. Bestia! che dissi? errai
Essa ha cotanta grazia.... (*ironico.*

Bon. Oh dio!

Pod. Così garbata...

Bon. Buona così...

Pod. Ma barbara:
Fu poscia...

Bon. Lei?

Pod. Spietata...

Bon. Ma qual parlar! vaneggi!

Pod. La pena v' ha guarita,
Ma più crudel ferita
Impressa v' ha nel cor.

Bon. Come!... tu credi... e hai cor?...
(Cielo! Ei s' oppose al vero
Come celarlo ancora?)

Pod. (Ah! che pur troppo è'l vero
Ch' io sospettai finora?)

Bon. Troppo il mio cor l'adora
Degna è d' amor, di fè.

Pod. (Ah! s' ei di cor l'adora
Non andrà ben per me.)

Bon. S' hai coraggio un altra volta,
Se più parli in tal maniera,
La vendetta la più fiera
Sul tuo capo piomberà.

Pod. Eccellenza, se lo brama,
Più non facci una parola:
Ch' ella aborre la figliuola
Dirò ancor, se lo vorrà.

Bon. D' aborrirla io mai capace . . .
Pod. Dunque amarla .
Bon. Ah ! trema audace !
Pod. Ma Eccellenza , o l' uno , o l' altro .
Bon. Va , mi lascia per pietà .
Ho nell' alma innamorata
Il più barbaro tormento ,
Crudo amore a suo talento
Lacerando il cor mi và .
Pod. (Da quell' alma innamorata
Qualch' eccesso or io pavento :
Podestà dei stare attento
O il boccon ti sfuggirà .)
(*partono da lati opposti* .

SCENA IV.

Berto solo .

Ah Signor Podestà ... Ma non m' ascolta ,
Parte veloce , e quasi sembra insano :
L' arrivo del Sovrano
Gli fa perder la testa .
Ecco Lucinda . . . ah mesta
Da qualche tempo è la meschina al certo
Ha qualche affanno in core .
Ma fra poco avrà fine il suo dolore .
(*parte* .

SCENA V.

Dalla Capanna esce Lucinda sola , con Arpa in mano suonando un piccolo preludio , che poi interrompe .

Misera ! a che nel duolo
Queste armoniche corde ancor ritento ?
Infelice istromento
Lasciami pur : nemmen da te mi viene

Quella calma che cerco a tante pene.
Pace tesor del cuore
Ah che da me sparì!
A contentarmi un dì
Bastava un fiore.
Tutto nel sen giulivo
Spirava a me piacer:
Eran mio sol pensier
Le Agnelle, il rivo.
Or provo un palpito
Sì strano, e nuovo...
Mio cuore interrogo...
Colpa non trovo:
Del dì la luce
Or m' è importuna:
E sempre al placido
Chiaror di Luna
Io vorrei piangere
In libertà.
Se di conforto
Più il Ciel mi priva,
Se in tante smanie
Convien ch' io viva,
Quest' alma misera
Che mai farà? (*siede concentrata.*

SCENA VI.

Bonforte, e detta.

Bon. Eccola... immobil stassi...
Cogl' occhi fissi al suol...) Lucinda?...
Luc. Oh dio! (*scossa.*
Eccellenza! voi quì?...
Bon. Ah da tre giorni
Al vicin prato non vi siete resa;

Luc. Come! da voi fui colà dunque attesa?
Bon. Dubitar ne potete ?... E non v'è noto
Quanto v' ami il mio cor ?
Luc. (Quale a suoi detti
In cor mi scende balsamo soave !)
Bon. Ma voi tacete ? ah grave
Dolor vi turba ... E a me celarne forse
Potreste la cagion ! ... Degno non sono
Della fiducia vostra ?
Luc. Che mai dite Eccellenza ? .... ah non
(vogliate (*vivamente* .
Tormentarmi anche voi . . .
Bon. Chi può aver cuore
Di tormentarvi ?
Luc. Il Podestà , o Signore .
Bon. Il Podestà! (Ch'avesse dunque osato...)
Luc. Di più guidare al prato
(*semplicemente* .
Le mie Agnelle mi vieta, e ognor mi dice
Che con voi non mi lice
Ogni giorno trovarmi ,
E si spesso parlar : quest' è un gran male;
Mi grida in tuon severo .
Bon. E voi gli credereste ?
Luc. Ah , nò davvero !
Jeri pure fui l' oggetto
De' rimproveri suoi .
Bon. Perchè ?
Luc. Sapete
Che a legger m' ha insegnato , e che mi
D' imparar le canzoni . (piace
Bon. Ebben ?
Luc. Stava cantando
Una canzone , che con gran piacere
Jeri da me s' apprese ,

Ei si mise a gridar quando l' intese.
Bon. Che sento ? ... Ah voi dovreste
Cantarla a me...
Luc. Che dite!...
Bon. Ven prego...
Luc. Ah, nò Eccellenza.
Bon. E perchè ? In mia presenza
Pur cantaste altre volte ?
Luc. Se il Podestà quì viene...
Bon. Non temete :
Ei ne partì poc' anzi : voi sapete
Se io v' odo con piacere, ed attenzione.
Luc. Sì.... Ma in questa canzone
(*imbarazzata*.
Tali detti vi sono...
Bon. Ah voi destate
La mia curiosità.
Luc. (Che batticuore!)
Bon. Voi tremate ?
Luc. Ah! mio Signore!
Tremo sì... ne sò il perchè.
Bon. Via coraggio.
Luc. Oh dio! non posso.
Bon. Consolate il mio desir.
Luc. Ah! giacchè lo volete,
V' ubbidirò : ma se fia rozzo il canto
Spero d' aver da voi compatimento.
Bon. Cara ragazza! ah! ch'io rapir mi sento.
Luc. Presso un ruscello limpido
Un dì fra l' erbe, e i fiori
Trovò la bella Clori
Un Giovane Signor.
A quel suo sguardo tenero,
A quel gentil sorriso

Ei non sapea resistere;
Fu colto all' improvviso:
Che ratto è Amore
Se ai cor s' apprende;
E già il Signore
Di lei s' accende
Per lei sospira
Sen' innamora
E al Colle, al Prato
Col cor piagato
Ei cerca ognora
Il suo tesor.

Bon. Oh! canzon tenera
Mi scendi al core:
Come sai pingere
Il mio dolor.

Luc. Lui, così ricco, e nobile;
Lei sì meschina, e oscura;
Come d' Imen sicura,
Speme nutrir potrà.
Ma tutto Amore eguaglia,
E co' più lieti auspicj
Clori al Signor s' accoppia,
Fa entrambi Amor felici.
Che cangiò tetto
La Pastorella,
Ma in fede, e affetto
Fu sempre quella:
Non gemme, ed ori
Recò al Signore;
Ma col migliore
Di tutti i cori
Gli recò Clori
Felicità.

Bon. Ah Lucinda!.

Luc. Signor!
Bòn. A tuoi piedi...
Luc. Ah! che fate?
Bon. Frenarmi non posso.
Luc. Qual linguaggio?
Bon. Il tuo canto m' ha scosso.
Luc. Deh sorgete...
Bon. Ah! mia vita!
Luc. Ah Signor!
Bon. Quella pena che in seno tu provi
È l' Amore...
Luc. È l' Amore?
Bon. Il più ardente
Sì, tu m' ami.
Luc. Ah! il mio core lo sente.
Oh momento! oh portento d' Amor!
A 2. D' amore il più puro,
Di gioja brilliamo
Mio bene lo giuro
Non chiedo non bramo,
Che amarti per sempre
Che dirti mia vita;
Quest' alma rapita
Non brilla che in te.
Mia speme gradita
Sei un astro per me.
(*Luc. entra nella Capanna, e Bonf. parte.*

SCENA VII.

Berto seguito da un Scudiero; indi il Podestà dalla sua Casa.

Ber. Venite pure avanti... oh Signor
(Podestà (*chiama forte.*
Pod. Quale fracasso,

Eg. Che cercate buon uom? (*aperte*.
Ber. M' han lusingato
Che al Duca avrei parlato:
Eg. Nelle sue Stanze or ora entrò.
Ber. Ma pure
Quel che volevo dirgli
È di tanta importanza...
Eg. Ditelo a me...
Ber. Oh se sapeste...
Voi siete forse di Corte?
Eg. Per l' appunto.
Ber. Dunque fidarmi io posso.
Eg. Sì.
Ber. Mirate
Questa Cassetta.
Eg. Che vegg' io! Lo stemma
Della famiglia Roccaforte.
Ber. E questa lettera inoltre...
Eg. Essa è diretta al Duca, riconosco la mano
Della Contessa di Couchy.
Ber. Va bene:
Il di lei Testamento essa contiene.
Eg. Vò subito a rimetter questo foglio
Colla Cassetta al Duca: per l' appunto
Dell' infelice Dama
Parlava or or.
Ber. Davvero! oh mio contento!
Eg. Buon uom restate: io torno in un mo-
(mento. (*entra dal Duca*.
Ber. L' opera tua compisci
Eterna Provvidenza.
Luc. Ah Padre mio...
Voi siete assai commosso... A me scoprite
Per pietà un tal mistero.
Ber. Sì è tempo alfin, che ti discopra il vero.

Sai, che fin da bambina
Tenerezza, e rispetto io t' ispirai
Per la memoria della saggia, e buona
Contessa di Couchy?

Luc. Certo...

Ber. Vicino
Al suo Castello, già tre lustri sono,
Abitava un podere:
Un giorno un suo Scudiere
Recommi un scritto...

Luc. Un scritto?

Ber. Eccolo, è questo.
Leggilo o Figlia, e ti sia noto il resto.

Luc. (*legge*) » Mio caro Berto: il mio
» povero Sposo è perito in Campo: io
» ho dato alla luce in questo momento
» una figlia, primo, ed unico pegno
» del nostro tenero, ed infelice amore.
» La crudeltà di mio Cognato mi spin-
» ge alla Tomba: il mio tiranno è as-
» sente, e ne benedico il Cielo. Egli
» aveva giurato la morte di quest' in-
» nocente creatura, onde restare egli
» padrone dei Beni della Famiglia di
» Roccaforte. Al suo ritorno egli igno-
» rerà l' esistenza di mia figlia, e cre-
» derà che la stessa Tomba la racchiu-
» da colla sventurata sua Genitrice.
» Uno Scudiero fedele ti rimetterà que-
» sto prezioso deposito. Il seno di tua
» moglie che mi ha allattata, servirà di
» refugio a quest' orfana infelice. T' im-
» pongo il più gran segreto sulla di lei
» nascita, sino al ritorno del nostro

» buon Sovrano. Allora va a rimetter
» mia figlia nelle di lui mani unita-
» mente alla Cassetta che t' invìo, con-
» tenente i titoli della Famiglia, ed al-
» la Lettera che ti unisco. Addio per
» sempre.

Mi spuntano le lacrime, e giammai
Tanta emozion provai!... E l' infelice
Illustre Figlia...

Ber. » Onde celarla a tutti
» Abbandonai que' luoghi, e a stabilirmi
» Ne venni in questa Corte, ove coll' oro,
» Che mi diè lo Scudier, questa Capanna
» E una mandra ho comprato,
Da mia moglie allattato
Crebbe l'illustre germe...

Luc. Ove s' asconde?
Io mai la vidi...

Ber. Ignora
Pur anco l' esser suo. Si crede ancora
Pastorella meschina...

Luc. Dunque? Oh Cielo!

Ber. Ti crebbe ognor vicina.

SCENA X.

Il Duca con Egildo entrando, e detti.

Eg. Eccoli... è il Duca
(*al Duca, poi a Ber., e Luc.*

Luc., Ber. Ah Sire! (*in ginocch.*

Duca. Alzatevi buon Vecchio: con lei sola
(*con bontà.*
Lasciatemi un istante.
(*Berto, ed Egil. partono.*

Luc. (Qual mistero!)

Duca. Al sembiante

È nobile, è gentil.

Luc. Perchè mi lascia
Il mio buon Genitore?

Duca. Perchè tale ei non v'è.

Luc. Come!

Duca. È omai tempo
Che il gran segreto appien vi sia palese.

Luc. Oh Cielo!

Duca. E non s' intese
A parlare da voi del pegno illustre
Che affidato gli fù?

Luc. Forse?...

Duca. Sì, godi,
Amabile Donzella.

Luc. Di Couchy la Contessa...

Duca. Ah! tu, sei quella.

Luc. Cielo, a scoprir che venni!
È verità ch' io sento!
Ah! che a sì gran contento
Capace il cor non è.

Duca. Grati mi fieno i cenni
Della tua illustre Madre;
T' offro un secondo Padre,
Nobil donzella in me.

Luc. Mio buon Sovran...

Duca. Ben presto fia
L' empietà punita.

Luc. La Madre mia tradita...

Duca. Alfin vendetta avrà,
E il vostro nobil rango
A voi si renderà.

Luc. Oh immensa gioja!

Duca. Oh figlia!

Luc. Ah mio Bonfort!

a 11

Duc. Che dite ?
Luc. Ciel ! che fec' io !
Duc. Seguite .
Luc. Ah ! sì , se Padre siete ,
Voi non vi sdegnerete .
M' ama Bonfort , io l' amo ,
E dell' amor più puro
Con un scambievol giuro
Noi ci giurammo fè .
Duc. (A tal colpo inaspettato , (*da se.*
Mi si desta un bel pensiere .
Questa scena io vò godere .
Come il Conte stupirà.)
Luc. Egli tace . Oh dio ! che feci ?
M' ha tradito il mio pensiero !
Fra le smanie le più fiere
Palpitando il cor mi và .
Duc. Olà ! superbe spoglie
(*viene un Scudiero.*
Tosto per lei sien pronte .
(*ricevuto l' ordine parte lo Scudiero.*
Luc. Ah forse ? . . .
Duc. In queste soglie
Vò che vi vegga il Conte .
Luc. E allor ? . . .
Duc. Veder se nutre
Fiamma verace in petto .
Luc. Provar . . . .
Duc. Se preferirvi
A tutto egli è capace .
Loc. E poi ? . . .
Duc. La vostra compiere
Maggior felicicità .
Luc. Ah ! ch' ei saprà resistere
Ah ! ch' egli mio sarà .

Disegno migliore
Formar non potete
Ma fido quel core
Costante vedrete.
Il tenero affetto
Che m' arde nel petto
Per sempre mi dice
Che lieta sarò.

Duc. Se fido in amore
Appien lo vedrete
Se tanta nel core
Speranza tenete,
Fia pago l' affetto
Che v' arde nel petto
E lieta, e felice
Appien vi farò. (*Luc. parte.*

SCENA XI.

Egildo, e detto, indi Bonforte.

Eg. Il Conte di Bonforte ossequiarvi brama.
Duc. Entri: la giovin Dama conoscer non
(potrà. (*parte Egil.*
Questo all' intento mio
Al certo gioverà.
Bon. A piè del suo Sovrano
(*Egil. introduce Bonf.*
Vien dei Bonfort l' erede.
Duc. Alzati
A me tua mano, o prode Cavaliere,
Sò che hai valore, e fede
Con me ti voglio in Corte.
Una gentil Consorte
Ti destinai.
Bon. Fia ver?

Duc. Sì, t'attendea per dirtelo;
Vedrai quanto è avvenente.
È di Conchy la giovine
Contessa mia parente.
Essa è già quì....

Bon. Ma Altezza (*imbarazzato.*
Io mai la vidi.

Duc. Il sò.
Già glien parlai, t' appressa
Quì la vedrai. T' arresta.
Per scelta come questa io lieto ti vedrò.
(*entra con Egil.*

SCENA XII.

Bonforte solo, indi il Podestà.

Bon. Cielo! qual fulmine!
Che orrendo stato!
Il bene amato
Io perderò.
Lucinda tenera
Di fè mancarti;
Mio ben lasciarti
Ah! nol potrò.
Prima di compiere
L' odiato Imene
Di duol di pene
Io morirò. (*si abbandona desolato sopra un sedile.*

Pod. Con un tuon da Magistrato,
Colla taglia maestosa,
Tutti quanti m' han guardato
Con un aria rispettosa.
Vada avanti, m' han gridato;
Entri pur con libertà.
Tant' onore è riservato

A un mio pari, a un Podestà.
Chi veggo! voi Signore?
(*scorge Bonf.*
Qual duol vi leggo in viso?
Bon. Lasciami. Io son deciso.
Pod. Come! cioè? far che?
Bon. Sappi, del Duca un cenno,
Un abborrito nodo....
Pod. (Questa daver la godo.)
Tanto ordinar potè?
Bon. Pur troppo.
Pod. (Oh! va benone
Così quel buon boccone
Certo sarà per me.)
Bon. Che mai sarà di me.
Pod. Ma il Duca a noi s' appressa.
Bon. Ah! seco è la Contessa.

SCENA XIII.

Il Duca presentando Lucinda in abito di Corte. Egildo, Paggi, Scudieri, seguito, e detti.

Pod. Sire!.. Lucin... che miro!
Bon. Oh Ciel! che novità?
Non è un sogno; qual portento!
Bon.Pod. a 2 (Più non so/sa dove mi/egli sia
Pod. (Perchè oprare / *Luc.* (Sbalordito — in tal momento.
Duc. (Io non posso a voglia mia
Eg. (*a4* D' un error di fantasia
(Giunge/o quasi a dubitar.
Luc. (Tutto a lui narrar vorria
Le sue pene consolar.)

Duc. Contessa a voi presento
Il Conte di Bonforte,
Ei d' esservi Consorte
A me il desìo spiegò!
Bon. Signora il vostro merto...
Di tanti pregi ornata...
Ma il cor, le fè giurata...
Ah! proseguir non sò.
Duc. Ma che! saresti mai
Già d' altra prevenuto?
Luc. Forse d' un suo rifiuto
Ora l' affronto avrò?
Pod. (Ha! sin la voce istessa.)
Bon. (Sì, che Lucinda è dessa.)
Pod. Ma nò....
Duc. Questa Lucinda...
Chi è mai?
Pod. Or le dirò?
Lucinda pastorella
Del mio villaggio è amore.
La bocca è la più bella:
Par quella, sì signore...
È dell' età sul verde,
Ha un portamento, un tratto;
La testa, ahimè, si perde:
Par dessa affatto affatto.
Se parla, ha tanta grazia;
Se ride, oh che bel riso?
Tutto lo sguardo, il riso,
La dolce bocca, il viso,
La testa è quella là.
Se giusto è un tal ritratto
Il Conte lo dirà.
Bon. La bestia a mio dispetto
Scoprì gli affetti miei.

Luc. Dell' amor suo l' oggetto
Sarìa forse costei ?
Duc. D' un basso amor capace
Conte saresti ?
Bon. Ah nò .
Nò , che arrossir non devo
Del puro affetto mio .
Duc. Può darsi : ma conoscere
Fra poco appien vogl' io
Codesta rarità .
Bon. Cielo ! sperar poss' io . . .
Pod. Qual cenno è questo quà ?

Tutti.

Qual rusciel , che in vasto loco
Va scorrendo lentamente ,
Poi si gonfia a poco , a poco ,
Divien rapido torrente ,
Che furente in un momento
Di spavento è apportator .

Tal nel seno a me / lui si desta
La più barbara tempesta :
Più riposo il cor non trova
Fra speranza , e fra timor .

Fine dell' Atto Primo .

Del Principe gli sguardi ...
De' Cortigiani il riso ... è noto appieno
Il mio amore ti dico : io ti scongiuro
Di tacer chè ten abbia mai parlato .
Luc. Come ? da me celato
Sarà un amor che forma
Or l' unico mio ben ? ... Voi lo vorreste ?
Forse, ah forse, o Signor ne arrossireste ?
Bon. Qual sospetto crudel ! Con questi ac-
Oh come in tale istante (centi
Hai lacerato il cuor d' un vero amante.
(*rimane pensoso, ed agitato , mentre Lucinda rimane ad osservarne con gioja l' inquietezza , e l' affanno .*
= Chi creder mai poteva
= Che in tal cimento il mio soave amore
= Cagionar mi potria sì gran dolore !
= In quanti rei pensieri
= Tu confondi il mio cor! Freme, sospira,
= Smania, balza, delira . In un momento
= Da mille affetti trasportar mi sento
= Barbara Donna! Ah! Tu strale di morte
= Vibrasti in me dai cari occhi tiranni .
= Mi dai brevi contenti, e lunghi affanni .

O mio soave amor - La calma a che m' involi ?
Perchè crudel diventi ? - E sempre mi tormenti
Con nuove smanie il cuor ?
O mio soave amor , - Se penso a te lo sai ;
Se t'amo, e ognor t'amai - Guardami, o cara il
Ardo per te d' amor . (volto
Fra cento affanni, e cento - Palpita l'alma in petto;
Ma più mi dà tormento - Quel tuo fatal sospetto,
Che il cor sta a lacerarmi - Con barbaro furor .
Ma voce tenera - Nel cor mi dice ,
Che con te, o cara - Sarò felice ,
E calma , e giubilo - Avrà il mio cor .
(*parte in fretta .*

SCENA IV.

Podestà, che avrà veduto partire Bonforte, e detta.

Pod. (Che vedo! già tornato?
Già a Lucinda ha parlato? ... oh quì con-
Palesare il mio amore . . . (viene
Impedire, parlar . . .)
Luc. Signor, buon giorno.
Pod. Ah Lucinda, Lucinda! (*alterato.*
Luc. Che avete?
Pod. Hai nulla a dir?
Luc. E che volete?
Che v' abbia a dir?
Pod. Nulla a me celi?
Luc. Nulla.
Pod. Eppur cara fanciulla, io giurerei
Che nel tuo cor serbi un segreto.
Luc. Ah ah! siete faceto! . . . (*ride.*
Pel mio buon Precettor, come Lucinda
Può aver segreti?
Pod. Quel parlar col Conte,
Quel tuo frequente sospirar . . .
Luc. Ma voi . . .
Pod. Senti, soli siam noi: che una ragazza
Dell' età tua, ricerchi un fido Sposo
È cosa naturale
Dico ben? che ti sembra? ... ho ben col-
Luc. Ah Signor Podestà! (pito?
Pod. Ma via non fare
Inopportune smorfie: hai nulla, il credi,
Nulla a sperar dal Conte: egli è un Signore,
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.
Luc. (Questa scena la godo.)
Pod. Or senti, o cara

Io già prevenni le tue brame: in pronto
T' ho già uno Sposo, che per ogni conto
Ti converrebbe al certo; anzi saresti
L' invidia del paese.

Luc. Via fatemi palese,
Il suo nome, ven prego.

Pod. Ah ah! già sei curiosa: egli...

Luc. Seguite....

Pod. Egli lungi non è....

Luc. Ma dunque...

Pod. O cara,
Intendermi tu puoi....
Quello....

Luc. Eh ben, quello?...

Pod. Io son.

Luc. Che sento! Voi?

Pod. Sì ch' io t' amo, o mio bel sol
Sì, m' incanta il tuo bel viso;
Tu sarai quest' è deciso,
La mia tenera metà.

Luc. È costume antico assai
Che in affar di tal natura
Pria di tutto si procura
Consultar quel che quì stà.
(*accenna il cuore.*

Pod. Bricconcella!... e che ti dice
Dunque il cor sul conto mio?

Luc. Ah Signore!... a me non lice...

Pod. Parla, parla...

Luc. Non degg' io...

Pod. Non ti sembro un uom di merto?

Luc. Che mai dite! Certo, certo.

Pod. La mia taglia, il portamento!

Luc. Di bellezza è un ver portento.

Pod. Guarda, osserva, ho snello il piede.

Luc. Ah si vede, sì si vede.
Pod. Oltre a questo, il mio gran merto,
L' alto onor di Podestà.
Luc. Tutto questo và a dovere...
Ma c'è un ma...
Pod. Che ma?
Bell' astro d' amore
Mia vita mia speme
Consola il mio core,
Che langue, che geme,
Che pace non trova
Ferito da te.
Luc. D' etate sul fiore
D' affetto si geme;
Ma un vecchio, che amore
Spiegare non teme:
La scena è ben nuova
Da creder non è.
Pod. Dunque invan!
Luc. Signor parlaste.
Pod. La mia man...
Luc. Non mi conviene.
Pod. Ah! Lucinda pensa bene.
Luc. Ci pensai: per me non fà.
Pod. Ragazza insolentissima,
Pettegola sciocchissima
Ad uom di tanto merito
Così non si risponde,
Rifiuto non si dà.
Luc. Ma via, Signor, calmatevi,
Pensate, ricordatevi,
Che ad un onesta giovine
Di finger non conviene,
Ma dir la verità.
Pod. Mia Moglie tu devi essere.

Luc. Signore, non può essere.
Pod. A marcio tuo dispetto.
Luc. Vel dissi schietto, e netto.
Pod. So quello che ho da far.
Luc. Non serve di gridar.
Pod. La bile già mi lacera,
La collera mi soffoca:
Mi sento in petto un mantice
Più non mi so frenar.
Luc. Ma già l' istante approssima,
Che sarà pago il core:
Alfin propizio Amore
M' attende a giubilar. (*partono.*

SCENA V.

Berto solo.

Vuol essere da ridere
Quando la mia Lucinda in gran contegno
Con sussiego, con aria
Io passeggiar vedrò da Feudataria.
Servi di quà, Servi di là: Eccellenza,
Illustrissima... Altezza... Altezza è troppo;
Lo capisco, lo vedo;
Ma tutto al merto suo minore io credo.
E buona quanto bella;
E non sembra una Stella?
Il mio Signor Contino,
Che le rondeggia intorno
Quando tutto saprà
Oh come a bocca aperta resterà!
E Berto? E Berto intanto
Per l' immenso piacer gli occhj di pianto
Bagnerà... Ma che miro?
Il Duca quà ritorna... Oh! mi ritiro.
(*parte.*

SCENA VI.

Il Duca, e Bonforte seguendo un discorso incominciato fra loro.

Duca. Eh capisco, capisco: intendo, inten-
So anch' io che cosa è amore; (do;
Ma impossibil mi sembra,
Caro Conte, vel dico schiettamente,
Che questa Villanella
Sia tanto tanto bella
Da eclissar la Contessa di Couchy.
Bon. Eppùr, Duca... Signor...
Duca. Sarà così.
Bon. La vedrete, e direte...
Duca. Giovanotto!
Io non la guarderò, son gli occhj vostri.
Indifferente io sono.
Bon. Ma vi giùro
Duca. Cosa serve il giurar? Venga, si mostri,
E allor deciderò.
Bon. Volo.
Duca. Piau piano.
Andate ad affrettarla; io là v' aspetto
In fondo del Viale.
Tutto vò esaminar; poi quì riuniti
Insieme torneremo
E l' Elena novella osserveremo.
Bon. V'obbedisco, Signor. (Mi trema il cuore.)
Deh, per pietà, deh non tradirmi amore.
(*parte*.

SCENA VII.

Duca solo.

Se dura un po la burla, il suo cervello
Svaporerà senz' altro. Eh! so ancor io

Che se il barbaro amor ci tocca il core
Fatal diventa il suo verace ardore.
Ma lo consolerò: non son tiranno;
Ho pietà dell' affanno
Che il petto gli divora.
Brillerà, brillerà; ma aspetti ancora.
Terger saprò quel pianto,
Si calmeran sue pene,
E al caro bene accanto
Lieto respirerà.
Più dolce fia la gioja
Cessato il duol tiranno
Ei scorderà l'affanno
Nelle felicità.
Fra i Campi dell' Armi
Quest' alma s' accende
Non sà, non intende
Che gloria, ed onor;
Ma sò, che fatale
D' amore è lo strale,
Che smania, che geme
Un povero cor.
Gioisca quell' alma
In seno ai contenti
Ritorni la calma:
Volate o momenti
Qual sogno saranno
Le pene passate:
Momenti volate
Felice sarà. (*parte*.

SCENA VIII.

Berto, e Lisa.

Lisa. Quel che si sparge intorno
Dunque veder dovrò?

Ber. Sì, vien quì il Duca
Pel romanzesco amor del Signor Conte,
E per veder Lucinda.
Lisa. Per rimirar lei sola?... Io non capisco....
Merto cotanto io poi non trovo in lei.
Ber. Ah ah! che ai cenni miei (*ridendo.*
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano
Presentare si possa in sul momento.
Lisa. (Se non schiatto di rabbia egli è un
(portento.) (*parte.*
Ber. La povera figliuola;
Si lambicca il cervello,
E con essa l' intiero vicinato:
Oh quanto inaspettato
Sarà il fin della scena . . . ma mi sembra
(*osservando.*
Sì certo giunge il Duca: omai ci siamo.
A darne avviso al Podestà corriamo.
(*entra da parte opposta al Duca.*

SCENA IX.

Il Duca, Bonforte, Egildo,
indi il Podestà con Lucinda.

Duca. Amico, o come vago
È codesto soggiorno.
Bon. E per voi solo
L' hanno di più abbellito
Questi abitanti, o Sire.
Duca. Men saprò sovvenire: e quì respira
Dunque l' oggetto del cocente amore,
Che nel tuo cor s' annida?
Ov' è?
Bon. Già viene, il Podestà la guida.
Pod. La bellezza decantata
Vi presento di mia mano:

Ecco, osserva, è al tuo Sovrano
Fa un inchino come và. (*a Luc.*

Duca. Sì, davver la somiglianza
È perfetta, è singolere:
Conte mio ti so scusare;
È gentile in verità.

Luc. Meschinella a tutti ignota,
Mi presento al mio Signore:
Ah vi spieghi almeno il core
Quel che il labbro dir non sà.

Bon. A sì amabil Pastorella
Io donai gli effetti miei:
Nè capace mai sarei
Di mancar di fedeltà.

Duca. Ma l' onor sai che t' impone...

Luc. Ah Signor, gli perdonate.

Pod. Sono, Altezza, ragazzate
Persuaso io lo farò.

Bon. Và mi lascia... (Oh dio! che fò?)
(*al Podestà.*
(In sì crudele istante
Cielo che dir io posso?...
Ho tanto il cor commosso
Che non mi sò spiegar.)
(*ognun da se.*

Luc., e *Duca.* (Ah quasi in tale istante
Più fingere non posso.)

Duca. (Quel suo dolor m' ha scosso
Ma è duopo seguitar.)

Luc. (Quel suo dolor m' ha scosso
Nè il posso... consolar.)

Pod. (Il Conte è palpitante,
Il Duca par commosso...
Mi sento un gelo addosso...
Comincio a paventar.)

Di queste genti in nome,
Altezza, una preghiera:
Essi spiegarvi anelano
La loro fè sincera.

Duca. Che vengano pure adesso.

Pod. Oh di bontade eccesso!
Verremo in forma pubblica.

Duca. Come vi piace, e par. (*il Pod. parte.*
Conte pensasti alfine)
A ciò che esige onore?)
Pensa tu pur. (*a Luc.*

Luc. Signore ...
Del mio Sovrano i cenni
Leggi saran per me.

Bon. Come? .. e potresti ingrata! ...
La fè che m' hai giurata ...

Luc. Ah chi potria resistere? ...
Sappi ....

Duca. Che fai? ... t' arresta.

Luc. e Bon. *a* 2 (Che istante! Ah nò di questa
(Pena maggior non v' è.

SCENA X.

Podestà, Coro de' Sindaci tutti in abito di gala, e detti.

Pod., e Coro. Tutti quanti -- gli abitanti
Del Castello, e del Villaggio,
Un Sovran sì buono, e saggio
Vengon ora a sprofondar.

Coro. Come il raggio ...

Pod. Come il Sole ...

Coro. Col suo Sole ...

Pod. Col suo raggio ...

Coro. Sempre intorno ...

Pod. Nò bestiaccie ...

Coro. Notte, e giorno . . .
Pod. Nò testaccie . . .
Io così non v' ho insegnato :
Quale orror !... perdono Altezza...
Duca. Grato sono a tanto affetto :
Nel Castello adesso entriamo :
Conte mio, vedrai s' io bramo
Sol la tua felicità .
Pod. (Cosa intendo ! . . . che sarà ?)
Bon. (Ah il mio core è diviso, agitato,
Fra speranze, e le smanie più fiere,
Che smarrito si turba il pensiere,
E di pena mi sento mancar .)
Pod. (Ah il mio core è diviso, agitato
Fra speranze, e le smanie più fiere,
Di parlar, d' eseguire il pensiere.
Sì ch'è d'uopo, sì il tempo mi par.)
Duca, e Luc. (Ah il suo core è diviso, agitato
Frà speranze, e le smanie più fiere,
E non sa che avrà poi di piacere
Di contento frà poco a brillar .)
Coro. Del Sovrano l' aspetto adorato
Empie l' alme di vivo piacere :
D' ogni cuor le proteste sincere
Egli umano si degna accettar .
(*tutti nel Castello, eccetto che il Coro che vá da altra parte* .

SCENA XI.

Lisa, indi Berto .

Lis. Tutti van nel Castello, ad a me intanto
Nulla saper, ne indovinare è dato :
Chi avrebbe mai sognato
Che per Lucinda tanto
S' avesse ad innamorare il Signor Conte ;

E che per quella sciocca
Quì s' avesse a portare il Duca istesso?
Sarebbe bella adesso
Che l' avesse a sposar; tanta fortuna
Che capitasse a lei:
Impossibil mi par: nol crederei.
Berto, Berto...

Ber. Non posso.
(*attraversando la Scena, ed entra nel Castello.*

Lis. Una parola...
Berto un momento sol.. eh non mi bada;
Vò entrar io pur: quel che si voglia
(accada. (*entra.*

SCENA XII.

Podestà, ed Egildo, indi il Duca.

Pod. Oh questa poi davvero
Non l' avrei immaginata?.. come mai
Sua Altezza, che mi pare
Un uomo di talento, un uomo saggio
Non vieta ch' ei si sposi in questo modo!

Eg. Io su questo non posso
Davvero illuminarvi: i suoi segreti
Esigono rispetto.

Pod. Ma sarebbe cospetto,
Un disdoro il più grande!
Il mondo che direbbe? se uno scandolo tale
Io lasciassi accader nel mio Villaggio.

Eg. Ma quì il Duca ritorna.
(*Egildo si ritira.*

Pod. (A noi coraggio.
Avanziamoci.) Sire?....

Duc. Podestà.

Pod. Noi dobbiam... (Ci vuol franchezza.)

Figuratevi Altezza . . .
Duc. Che cosa ? . . .
Pod. (Qual tremor . . .)
Duc. Cioè ?
Pod. Voi siete
Un uom che sa capire il ben dal male . . .
Duc. (Che bestia !) Tale , e quale :
Ma che volete dir ?
Pod. Che quì bisogna
Impedire una cosa che potrebbe ,
Anzi sarìa di danno a un uom che stimo :
Ricorro a voi che primo
Diritto avete di fargli una lavata .
D' impedir ch'egli compia il grande eccesso.
Duc. Non vi capisco , e non ho il tempo
(adesso . (*per partire* .
Pod. Cara Altezza una parola
Un tantin di sofferenza :
D' un affar di conseguenza
Io vi debbo favellar .
Duc Dunque via , parlate schietto ,
Senza tema , e soggezione ,
Ch' io con tutta l' attenzione
Or mi pongo ad ascoltar .
Pod. Sento a dir che al Conte sposa
Fia l' ignobile Sirena .
Duc. Che mai dite? Questa cosa
Podestà vi da tal pena ?
Pod. Sì , davver me ne dorrebbe ,
Troppo al Conte io voglio bene :
Uno scandalo sarebbe ,
Che permetter non conviene .
Duc. Nò ! Bonforte un vile Imene
(*ridendo* .
Nò davver non compirà .

Pod. Se un riparo non s' ottiene
Io direi che ve la fà.
Cieco, Altezza, qual si crede
Non è amor, ma assai ci vede;
E vedendoci anche troppo
Sà ogn' intoppo superar.
Duc. Dunque dite in tal frangente
(*finge imbarazzo*.
Uom prudente, che ho da far?
Pod. A me sembra la cosa migliore
Di trovare a Lucinda un Marito.
Duc. Non mi sembra sì facil partito;
Sì meschina, chi l' ha da sposar?
Pod. Giacchè adesso impedire si tratta
Un error di cui tanto si parla,
M' offro io stesso . . . .
Duc. A far cosa?
Pod. A sposarla.
Duc. A sposarla?.. che sento!.. e vi par?
Pensate al rischio
Che un vecchio attende
Se bella, e giovine
Sposa si prende?
Pod. Altezza . . . un rischio?
Davver nol trovo:
Un tale esempio
Non è poi nuovo . . .
Duc. Bene, in parola
Vi vò pigliar.
Tosto a dar l' ordine
Ite, correte;
Di quella Venere
Sposo sarete.
Il bel Connubio
M' avrà presente,

E immantinente
Si compirà.
(Come lo stolido
Sarà burlato
Piacer più grato
Nò, non si dà.)

Pod. Tosto a dar l' ordine
Volo, e m' affretto!
Frenar lo scandolo
Saprò, cospetto!
Ah, che all' immagine
D' un tal momento
Il mio contento
Più fren non ha.

Duc. Andate, correte.

Pod. Non perdo un momento.

Duc. Lo Sposo sarete
Che dolce contento?

Pod. (Ah d' ogni ostacolo
Ho trionfato
Uom più beato
Di me non v' ha.) (*partono*

SCENA XIII.

Berto, indi Podestà, finalmente il Coro de' Contadini.

Ber. Tutto è già pronto; in breve lo svi-
Succederà: di gioja, di stupore (luppo
S'empian tutti i cuori;
Berto, ah quale compenso a tuoi sudori.

Pod. Vieni Berto, m' ascolta;
Spalanca, in questa volta,
Per udirmi le orecchie a perfezione.

Ber. Podestà vi saluto. (*freddo*.

Pod. Ah che bestione!

Tu sei ben famigliare.
Ber. Se vi posso obbligare...
Pod. Obbligar me!.. povero sciocco! io sono,
Anzi quel che ti rende un gran servizio.
Ber. Non ne ho bisogno.
Pod. Eh via non hai giudizio.
Sappi, che la tua figlia
All' alto onor della mia mano, adesso
Il Duca destinò; e ch' io v' ho assentito.
Ber. Il Duca! ... ah non avrete ben capito.
Pod. Come! Tu non saresti
Forse contento?
Ber. Nò...
Pod. Pazzo tu sei.
Ber. Che vi siete sbagliato io giurerei.
Pod. Oh cospetto dibacco: io son ben scioco
A quì garrir con te. Venite amici
(*al Coro dei Contadini.*
Tutti v' invito adesso
Alle mie nozze con Lucinda: io sono
Dal Duca destinato
A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA XIV.

Bonforte, e detti.

Bon. Come! come che dite? (*avendo inteso le ultime parole del Podestà.*
Pod. Il Duca a me l' impose, ed io lo Sposo
Debb' esser di Lucinda.
Bon. Ah tu deliri! (*con impeto.*
Pod. Io nò...ma il Duca ... amici (*al Coro.*
Andiam dalla mia Sposa.
Bon. V' arrestate. (*furibondo.*
Son' io che il vuol...Dell'ira mia tremate.
Sappia ognun che Lucinda

Debb' essere mia Sposa, e tremi il folle
Che un sguardo ardisce alzar su lei.
Pod. Che dite ?
Ah ! Eccellenza, sentite.
Bon. È tutto invano
Adoro il mio Sovrano,
Ma so quant' Egli è giusto, e nulla tem
Mia debb' esser Lucinda : umana forza
Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA.

Il Duca conducendo seco Lucinda vestit in abito nobile come nell' Atto Primo. Lisa, Berto, ed Egildo con seguito.

Duca. Te l'offro io stesso, e ti fo lieto appien
(giunge alle ultime parole di Bon
Bon. Ciel ! ... quale incanto !
Luc. Io sono
La Pastorella, e la Contessa a un temp
Bon. A me felice !
Pod. (Oimè !)
Bon. Fia ver ?
Pod. (Son desto ?
Luc. Anima mia, non t'è ancor noto il rest
Il Ciel, l' unica erede
Di Roccaforte in questo dì beato
In Lucinda svelò : » Dall' empie ma
» Dell' uccisor di mia oppressa Mad
» Berto salvommi : al rango mio donat
» Alle ricchezze, agli agi » il buon S
(vran
Volle dar prova all' amor tuo : felic
O mio Bonfort il Ciel ci rende appien
E porge alfin mercede
Al nostro affetto, e così pura fede.

Se dall' umile Capanna
Mi circonda gloria, e onore;
Se d' intorno a me sorride
Dolce calma, pace, e amore;
Dell' evento fortunato
Serberò memoria ognor.

Bon. Quest' istante fortunato
Segnerà ne' fasti amor.

Duca. Volle il Cielo alfin premiato
Il tuo merto, il tuo bel cor.

Pod. Tale evento inaspettato
Mi ricolma di stupor.

Luc. Rapita quest' alma
Da tanti contenti,
D' amore gli accenti
Vi spieghi per me.
Il core che sente
Diventi loquace,
Se il labbro capace
Di tanto non è.
V' esprima l' affetto
Che m' arde nel petto;
La cara memoria
Che porta con se.

Coro. La gioja, il diletto
Ti brilli nel petto,
Eterna memoria
Avremo di te.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 12. Novembre 1825.

Se ne permette la rappresentazione per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi, osservate le correzioni.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 15. Novembre 1825.

Se ne permette la rappresentazione.

Francesco Bernini Deputato.

S. Salvatore in Onda 19. Decembre 1825.

Attese le date moderazioni nihil obstat.

F. Bonaventura Lollj Procur. Generale
de' Conventuali, e Censor Teolog.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominic. Piazza S. P. A. Pro-Magister.

IMPRIMATUR,

J. della Porta Patr. Costantinop. Vicesger.

